

**IL CILE ORA  
HA IL SUO  
BERLUSCONI**

**RITORNO  
A DESTRA**

**Paolo  
Hutter**

paolohutter@libero.it



**S**vegliarsi a Santiago il lunedì mattina dopo la vittoria della destra è stato difficile per molti. Ma non è la fine del mondo, anche se tra chi festeggiava Pinera c'erano sostenitori di Pinochet e giovani imbambolati che saltavano El que no salta es maricon (finocchio). Ci vorrebbe la pillola del giorno dopo, quella che il Berlusconi cileno difende ma una parte del suo schieramento non accetta.

Il Cile svolta a destra? Pinera ha guadagnato nel ballottaggio 500 mila voti che al primo turno erano andati altrove, soprattutto sull'indipendente di sinistra Marco Enriquez Ominami. Non sono voti di sinistra, altrimenti sarebbero confluiti nel clima frontista che si è creato attorno a Frei, ma non sono voti di destra. Sono i voti di chi preferisce sperimentare l'alternanza piuttosto che continuare con la Concertación, la casta.

Sui temi della memoria e dei diritti umani l'astuto miliardario Sebastian terrà a bada le pulsioni nostalgiche e reazionarie di una parte del suo schieramento. E se non riuscisse a tenerle a bada giocherà di sponda con settori democristiani o centristi della Concertación. Non sposterà molto neanche lo schieramento internazionale del Cile che in questi anni è sempre stato piuttosto intermedio.

Le preoccupazioni sono piuttosto sul condizionamento che potrà esercitare un presidente così ricco. Anche in Cile si apre la questione dei conflitti di interesse. E soprattutto c'è il pesante freno che il governo di destra eserciterà sulle riforme sociali e ambientali necessarie. Per quanto contraddittorio e mite cercherà di essere, per quanto dovrà negoziare con un Parlamento dove non ha la maggioranza, sarà pur sempre un governo che deve innanzitutto rispondere alla destra, guidato da un istrione. In Cile sta crescendo la consapevolezza della necessità di un vero stato sociale e di uno sviluppo sostenibile. Vedremo come si incrocerà e scontrerà con Pinera. ♦

**L'analisi**



**Tobia Zevi**

**Quell'applauso  
ai reduci del lager**

**Benedetto XVI e il rabbino Di Segni nella Sinagoga di Roma  
Nell'incontro sincerità e durezza sul nodo Pio XII**

**V**ivere la propria religione con onestà e umiltà, come potente strumento di crescita e promozione umana, senza aggressività, senza strumentalizzazione politica, senza farne strumento di odio, di esclusione e di morte». Le parole di Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma, riassumono il significato della visita di papa Benedetto XVI alla sinagoga. Un'esortazione, più che un risultato. Una speranza consapevole dei rischi. Una contraddizione con cui bisogna fare i conti: la fede, dono per l'umanità, nelle sue mistificazioni ha condotto nella storia anche all'odio e alla morte.

Se c'è un'immagine che rimarrà nella memoria di questa giornata, è l'applauso del papa ai sopravvissuti dei campi di sterminio nazisti. Benedetto XVI ascolta, si alza lentamente, applaude con battiti misurati, guardando in volto questi anziani con rispetto e con un'intensità di preghiera. Gli occhi degli ebrei corrono alle mani del pontefice, e tutte le volte che queste si sciolgono in un applauso il clima sembra farsi più disteso. Rispetto a 24 anni fa è tutto diverso, e non solo perché nel frattempo quel mondo non c'è più. Allora fu

una parola a far vibrare maggiormente i cuori: «fratelli». Già, fratelli maggiori, precisò immediatamente Giovanni Paolo II.

Non è una differenza piccola: la fratellanza alludeva certamente alle incomprensioni e agli orrori del passato, ma si rivolgeva naturalmente al futuro. Venti anni prima la Chiesa aveva ridefinito la sua posizione verso gli ebrei con l'enciclica *Nostra aetate*, e molti, straordinari, gesti di riconciliazione non erano ancora realtà. Wojtyła avrebbe chiesto perdono agli ebrei e, già stanco, avrebbe pregato a Gerusalemme. Il «sogno» del riconoscimento vaticano dello stato d'Israele si sarebbe avverato nel 1993. Il meglio, insomma, sembrava di là da venire, sebbene il dialogo ebraico-cristiano dei decenni precedenti avesse già compiuto progressi fondamentali.

Pacifico parla per primo, e si commuove al ricordo delle suore che salvarono suo padre e suo zio dalla deportazione. Quando però si arriva a Pio XII, l'atmosfera diventa quasi irrealistica. Le sillabe vengono pesate una ad una. Il suo silenzio è un «atto mancato». Egli «forse non avrebbe fermato i treni della morte, ma avrebbe trasmesso, un segnale, una parola di estremo conforto, di solidarietà umana, per quei nostri

fratelli trasportati verso i camini di Auschwitz». Il papa non applaude ma mantiene, impassibile, uno sguardo bonario e soddisfatto.

È il momento più atteso dopo le polemiche della vigilia. Per proseguire il dialogo occorre affrontare questo nodo, sebbene scioglierlo sarà impossibile. Troppo centrale la questione della memoria, troppo il sangue. Il papa, dopo l'applauso ai deportati, ritorna sulla Shoah: «Molti rimasero indifferenti, ma molti, anche fra i cattolici italiani, sostenuti dalla fede e dall'insegnamento cristiano, reagirono con coraggio, aprendo le braccia per soccorrere gli ebrei braccati e fuggiaschi, a rischio spesso della propria vita, e meritando una gratitudine perenne. Anche la Sede Apostolica svolse un'azione di soccorso, spesso nascosta e discreta». La storia e il passato rimangono protagonisti.

L'autore che raggiunge il capolavoro al primo tentativo sa quanto sia difficile cimentarsi con il secondo romanzo. L'importante è farlo, però, non che sia migliore del precedente. Perché è questo a definirlo come scrittore. Lo stesso vale per papa Benedetto XVI e per il rabbino Di Segni: diversi dai loro predecessori, più sobri, più austeri, hanno scelto di incontrarsi e parlarsi con sincerità, a tratti con durezza. Come due fratelli che conoscono bene le ragioni del dissenso, ma provano a tratteggiare un percorso comune: la protezione dell'ambiente; la pace in Medio Oriente; la tutela della famiglia; lo stimolo alla fede. «Nuovamente elevo a Lui il ringraziamento e la lode per questo nostro incontro» conclude il pontefice «chiedendo che Egli rafforzi la nostra fraternità e renda più salda la nostra intesa». ♦

**In pillole**

**STATI UNITI**

**Massachusetts, in vantaggio il repubblicano**

Il repubblicano Scott Brown, che sta insidiando in Massachusetts il seggio dei Kennedy, è in vantaggio: voterebbe per lui il 51%, il 46% sceglierebbe la democratica Martha Coackley.

**GERMANIA**

**Scandalo Cdu-armi Schreiber alla sbarra**

L'ex lobbista tedesco-canadese Karlheinz Schreiber ha respinto le accuse di evasione, truffa e corruzione. Il giro di tangenti tra gli anni 80 e 90 dall'industria bellica ai politici travolse la Cdu.

**GRECIA**

**Profanata la tomba del simbolo degli studenti**

La tomba di Nikos Temponera, professore assassinato nel 1991 e simbolo del movimento studentesco, è stata imbrattata dall'estrema destra. Fu ucciso dal leader di Nd, centrodestra.